

Domenica 27 marzo 2016, Milano Valdese Pasqua

Predicazione del pastore Giuseppe Platone

Luca 24,1-11 (La risurrezione di Gesù)

Il primo giorno della settimana, la mattina prestissimo, esse si recarono al sepolcro, portando gli aromi che avevano preparati. E trovarono che la pietra era stata rotolata dal sepolcro. Ma quando entrarono non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre se ne stavano perplesse di questo fatto, ecco che apparvero davanti a loro due uomini in vesti risplendenti; tutte impaurite, chinarono il viso a terra; ma quelli dissero loro: «Perché cercate il vivente tra i morti? Egli non è qui, ma è risuscitato; ricordate come Egli vi parlò quand'era ancora in Galilea, dicendo che il Figlio dell'uomo doveva essere dato nelle mani di uomini peccatori ed essere crocifisso, e il terzo giorno risuscitare». Esse si ricordarono delle sue parole.

Tornate dal sepolcro, annunciarono tutte queste cose agli undici e a tutti gli altri. Quelle che dissero queste cose agli apostoli erano: Maria Maddalena, Giovanna, Maria, madre di Giacomo, e le altre donne che erano con loro. Quelle parole sembrarono loro un vaneggiare e non prestarono fede alle donne.

Un gruppetto di donne, quelle donne che hanno seguito Gesù, le discepole, vanno al sepolcro. Vanno perché Cristo è sepolto, l'avventura è finita. Fine della storia, e per di più la fine è tombale. Cristo ha passato il shabbat riposandosi nella tomba e questo riposo è previsto che duri per sempre. Ma non sarà così per le donne che all'alba della fine del shabbat vanno a visitare la tomba del loro Maestro.

Camminano tranquille, non può più succedere nulla. Per loro quel sepolcro sarebbe diventato come quello di Davide o prima di ancora di Abramo, meta di pellegrinaggi, di culto della personalità, un bel monumento funebre ad un brillante e straordinario Rabbi d'Israele....Gesù chiuso in quel sepolcro non nuoce più al potere. Finalmente, pensano i suoi detrattori, il nazareno è eliminato dalla scena della storia. E nel caso che qualcuno avesse voluto provare a violare in qualche modo il sepolcro c'erano - come illustra la narrazione di un altro Evangelo, quello di Matteo - comunque le guardie armate a controllare che il cadavere non venisse trafugato....ma quella pietra tombale invece, in un batter d'occhio, è stata rotolata. Inizia così l'alba di un nuovo giorno. Una vicenda tragicamente conclusa riparte in modo imprevedibile e con quella pietra rotola anche Pilato e il suo apparato militare, rotolano tutti quelli che hanno voluto la sua morte, che si sono illusi di disfarsene per sempre, anche il Sinedrio rotola via come la pietra, rotolano anche gli scettici, i paurosi, quelli che non volevano essere coinvolti. Quelli che dicevano sulla dolorosa via del Golgota: «*ma io Gesù non lo conosco non so chi sia*». Ma come è possibile? Non ci hai mangiato e camminato insieme per almeno tre anni... ecco si anche tutto questo far finta di non sapere, di non vedere per paura di incorrere in grane, tutta questa grigia omertosa equidistanza rotola via...

Il sigillo del potere della morte è stato infranto. Le donne si affacciano sul sepolcro e

restano sgomente. Non per la morte ma per la sua assenza. Cristo non è più là dove l'odio e l'indifferenza degli uomini l'hanno depresso, ma è nelle mani di Dio. L'aveva detto a colui che aveva dichiarato di volerlo seguire con tutto se stesso, ma prima lasciami andare a seppellire mio padre: *«lascia i morti - gli aveva risposto Gesù - seppellire i loro morti tu vieni e seguimi»* (Luca 9,59).

La potenza dell'Evangelo non indugia sulla tomba, non promuove il culto dei morti, ma ti lancia in questa vita in avanti nella consapevolezza che sia la tua vita che la tua morte sono saldamente tenute nelle mani di Signore. Chissà che smarrimento e amarezza per quelle donne, le prime testimoni dirette dell'avvenuta risurrezione, nel constatare che la loro testimonianza non era ritenuta attendibile. In quanto donne sono considerate semplice accessorio nella società patriarcale, socialmente contano pressochè zero, se non per fare figli. E quelle che non potevano avere figli venivano discriminate. Essere sterili era un marchio disonorevole. Ma questa volta, nella logica del Regno che ha sconfitto la morte, le donne contano eccome. E diventano le principali protagoniste del racconto evangelico più decisivo. E con loro contano anche altre categorie di persone considerate al tempo socialmente irrilevanti, come i bambini, gli indemoniati, i lebbrosi, i diseredati. È l'universo dei respinti, degli ultimi, che risorge con Cristo ed è chiamato a testimoniare la gloria di Dio. Sono gli ultimi della società a diventare i primi testimoni dello straordinario capovolgimento di Pasqua che conduce dalla morte alla vita.

Noi tra poco celebriamo proprio questo capovolgimento condividendo la cena del Signore. È la sapienza del Regno che si contrappone alle logiche di morte in cui siamo immersi. Dopo le stragi assurde di Parigi prima e Bruxelles poi, siamo sgomenti. Martedì scorso, proprio il giorno della strage, ho partecipato all'incontro del Forum delle Religioni di Milano. Era anche il giorno dell'anniversario dei primi dieci anni di vita del Forum, eravamo tutti presenti (Ebrei, Cristiani, Musulmani sunniti e sciiti, Induisti, Buddisti) nel dire no ad ogni forma di fanatismo, di violenza, anche solo verbale, specie come religioni che hanno, anche storicamente, delle gravi responsabilità quando non si dissociano chiaramente dal fomentare odio e furia omicida.

Ma tornando a quel mattino di Pasqua a Gerusalemme, tutto era già stato detto prima da Cristo stesso che il Figliolo dell'uomo avrebbe sofferto, sarebbe stato crocifisso e sarebbe risorto. Ma un conto è ascoltare il Maestro che ti fa sognare parlandoti sulle rive del mar di Galilea dei *«nuovi cieli e della nuova terra»*, altro conto è esser ora lì, con gli aromi in mano per onorare un cadavere e scoprire, con comprensibile sgomento, che quel corpo martoriato è uscito dalla tomba in cui era stato calato e rinchiuso.

Ma cosa è successo esattamente quella mattina di Pasqua? Al momento della risurrezione non era presente nessun testimone oculare che potesse descrivere nei dettagli l'evento straordinario. Non abbiamo un resoconto. Sappiamo solo che è successo. Ci è stata consegnata una parola che anche per noi, duemila anni dopo, è difficile da spiegare, da pensare, da tradurre con altre parole; diciamo solo che: **Cristo è risorto**. Mancava, e in fondo manca ancora, un lessico, un vocabolario per descrivere la risurrezione. Era morto, ora è vivo ed è presente. Cristo è presente là dove due o tre s'incontrano nel suo nome.

La chiesa nasce qui davanti al sepolcro vuoto tra queste tre donne e due uomini. Qui davanti a quella tomba vuota s'incontrano i cieli e la terra. Il primo dialogo della chiesa si è svolto davanti a quella tomba vuota, è un colloquio decisivo per tutto quello che seguirà. Se lo sguardo fosse rimasto rivolto verso il sepolcro non sarebbe successo nulla, ma se lo sguardo si volge, come in effetti si è volto, verso la Galilea, verso la vita, tutto potrà ripartire. Anche qui, una volta ancora, bisogna decidere tra la vita o la morte, tra il sepolcro

o la Parola vivente.

La vita è fatta di scelte. Le donne timorose ma consolte capiscono che bisogna tornare là dove Cristo ci attende, dove l'insegnamento e la testimonianza non muiono ma vivono e si rincorrono proprio perché Cristo è vivente. Davanti a quel sepolcro si sono incontrati la paura, il dubbio, l'incredulità. La Parola vivente che ha vinto la morte vince anche le loro comprensibili incertezze e il loro sgomento, anche perché la voce divina - rappresentata da due uomini - ricorda che Gesù aveva detto loro, tempo prima, che il terzo giorno sarebbe risorto dai morti. E quindi non c'è più tempo da perdere. Vanno di corsa a raccontare della loro incredibile esperienza direttamente agli apostoli. I quali però non credono alla testimonianza delle donne. Queste ultime sono considerate inaffidabili, tanto che non erano ammesse a rendere testimonianza neppure nei tribunali. Gli apostoli non hanno ancora maturato la fede in Cristo, credono solo a loro stessi e magari s'illudono di conoscere e quindi di gestire il pensiero di Dio, mentre non conoscono neppure il pensiero umano.

Qui si vede proprio come a volte la religione è più forte della fede. Ed è proprio per questa ragione che le religioni hanno storicamente creato, in alcune occasioni, un sacco di guai. Per credere occorre vivere la conversione che hanno vissuto le donne nel mattino della prima Pasqua di risurrezione dove appare chiaro che Dio ha scelto *«le cose pazze del mondo per svergognare i sapienti, Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti»* (I Corinzi 1, 27).

Davanti a quella tomba vuota il conto è azzerato. Non ci sono più poteri, neppure quello religioso, che possano rinchiudere la potenza dell'Evangelo, a cominciare dalla morte che quel mattino di Pasqua viene vinta perché fossimo finalmente liberi e lieti di correre verso al nostra Galilea, incontrare gli uomini e le donne del nostro tempo e testimoniare della presenza vivente di Cristo. Per tutti i cristiani, a qualsiasi confessione appartengano, questa è la grande certezza che ci consola e ci incoraggia a testimoniare personalmente e collettivamente della vita e della giustizia e dell'amore a cui Dio stesso chiama ciascuno e ciascuna di noi.

Risorgere - se vogliamo provare a tradurre per il nostro tempo il termine risurrezione - vuol dire cambiare strada: lasciare la vecchia strada dei sepolcri e incamminarsi su quella della vittoria di Dio sulla morte dell'uomo.

In questo viaggio nel tempo della Passione che abbiamo intrapreso in questi giorni, il Giovedì santo sera eravamo in chiesa metodista riflettendo sull'ultima cena, Venerdì santo sera ci siamo incontrati in un culto liturgico organizzato, con molta cura, dal Gruppo Centro sulla croce del Golgota. In questo tempo di passione siamo partiti dalla paura, dall'angoscia, dallo smarrimento per approdare questa mattina alla gioia. Che sgorga abbondante dal conoscere e quindi vivere fiduciosi con Colui che in Cristo non ci abbandona mai né qua né là, né in vita né in morte. Possa dunque essere questa la nostra consolazione e la nostra gioia.

Buona Pasqua nel nome di Cristo veramente risorto!

Amen